

La lungimiranza di Cecilia Mangini

La grande documentarista Cecilia Mangini (1927-2021) dichiarò, con lungimiranza e senso della attualità, a proposito del suo film *All'Armi siam fascisti!* del 1962: All'armi può essere definita una denuncia della politica culturale di quegli anni, che era negazione soft della libertà di espressione e dell'autonomia della ricerca: una politica culturale che a breve avrebbe contato sull'ascesa dei due pilastri del consenso in una società di massa, il consumismo e la televisione, veri ammortizzatori sociali ben più efficaci per esempio della cassa integrazione e dell'intagibilità del posto di lavoro. *All'Armi siam fascisti!* non solo ha raccontato agli italiani la loro storia, ma gli ha anche detto che chi ignora la propria storia è preda facile, inconsapevole e contenta di quella manipolazione che il potere intende perseguire con la sua politica culturale. Se la storia non appartiene solo all'esigua minoranza degli addetti ai lavori ma appartiene a

di
**ARMANDO
LOSTAGLIO**



tutti, operazioni come la creazione del consenso acritico di massa diventano difficili e «resistibili», tanto per usare una parola cara a Brecht. Protagonista del Cinema del reale, Cecilia Mangini, ci ha lasciati lo scorso anno. È stata la prima donna documentarista in Italia del dopoguerra. Era

nata a Mola di Bari nel luglio del 1927, ma presto si trasferì con la famiglia a Firenze. Con la Puglia aveva sempre mantenuto dall'infanzia un rapporto di affetto, anche legato alle sue curiosità di natura sociale ed etnica: esemplare il suo lavoro sulla Grecia salentina dal titolo "Stendali - Suonano

ancora" datato 1960. Fu il cinema di Jean Renoir con "La grande illusione" a folgorarla e ad avvicinarla al cinema; a Firenze frequenterà i cineclub o CineGuf e quindi conosce il grande cinema internazionale, conquistata sempre più dal Neorealismo. L'esordio da documentarista avverrà

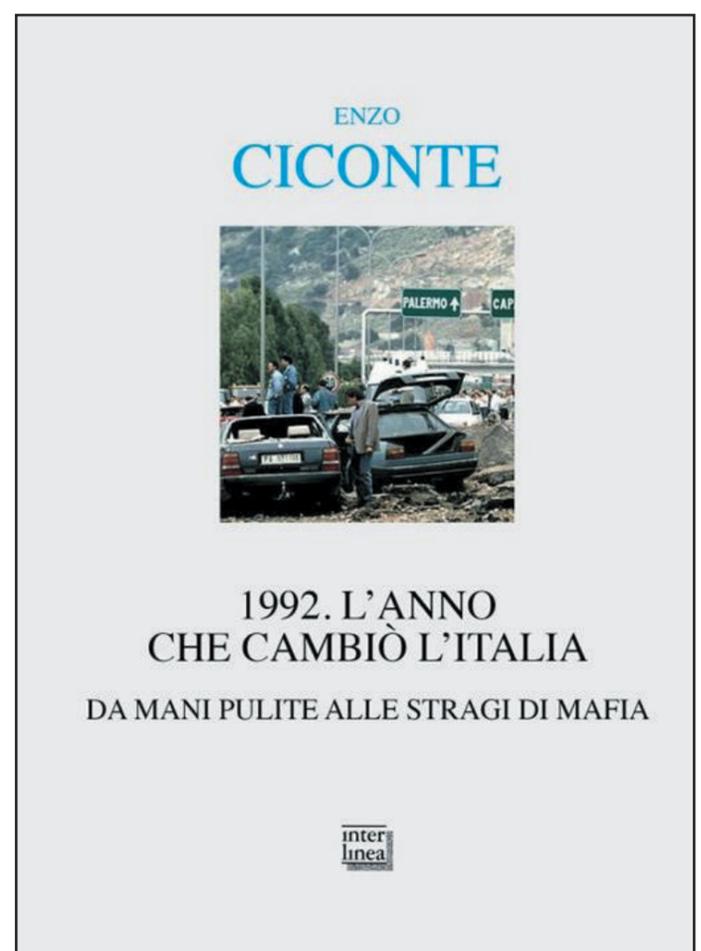
grazie all'illuminato produttore Fulvio Lucisano. Il contatto con la poetica di Pier Paolo Pasolini rappresenta la svolta, imponendosi all'attenzione del mondo della celluloida. Eppure a Venezia, nonostante la forza e l'intensità delle opere, il documentario non aveva ospitalità.

L'annus horribilis

L'Italia del dopoguerra è stata per anni un Paese strategico nei delicati equilibri politici e militari internazionali, per la sua posizione geografica di cerniera in un mondo diviso in due blocchi, ma non solo: è membro della Nato ma ha il partito comunista più forte dell'Occidente, rimasto a lungo legato all'Unione Sovietica; ospita nei suoi confini, nel cuore della capitale, il Vaticano, uno Stato sovrano governato dal Papa, che è anche la guida spirituale della religione cattolica; si affaccia sul Mediterraneo, area caldissima per le tensioni che dividono i Paesi arabi da Israele. Questo ruolo centrale viene meno con il crollo del Muro di Berlino (1989) e la successiva dissoluzione dell'Urss, ma per l'Italia si apre subito un nuovo capitolo drammatico. L'annus horribilis è il 1992: l'anno di Tangentopoli, l'inchiesta

giudiziaria avviata dal pool milanese di Mani Pulite che travolge i partiti, fino a fare scomparire formazioni politiche storiche come la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista; ma è anche l'anno delle stragi di mafia, dei clamorosi attentati che porteranno alla morte dei due giudici che più di tutti incarnano la lotta a Cosa Nostra e alla criminalità organizzata: Giovanni Falcone, fatto saltare in aria il 23 maggio con la moglie e la scorta sull'autostrada per Palermo, all'altezza di Capaci, e poco tempo dopo (il 19 luglio) Paolo Borsellino, assassinato (anche lui insieme alla scorta) nel capoluogo siciliano, in via D'Amelio, mentre era in visita alla madre. A questi terribili 12 mesi è dedicato un breve ma documentatissimo libro di Enzo Cicone: "1992. L'anno che cambiò l'Italia. Da Mani Pulite alle stragi di mafia"

(Interlinea). L'autore, docente di Storia delle mafie italiane all'Università di Pavia, nonché (dal 1997 al 2010) consulente della Commissione parlamentare antimafia, comincia il suo racconto con l'omicidio, il 4 gennaio, a Lamezia Terme, del sovrintendente di Polizia Salvatore Aversa e lo conclude il 24 dicembre, con l'arresto di Bruno Contrada, funzionario dei Servizi segreti, che sarà al centro di una lunghissima vicenda giudiziaria (sconterà dieci anni in carcere per concorso esterno in associazione mafiosa, ma nel 2017 si vedrà revocata la condanna dalla Corte di Cassazione). In mezzo ci sono mesi pieni di tensioni, violenze, misteri, indagini, intrecci inquietanti. Cicone si sofferma, in particolare, sulla corruzione che regna fra i partiti, sui veleni che attraversano il



Palazzo di Giustizia di Palermo, sulle manovre contro Falcone e Borsellino, sui rapporti inconfessabili fra politica e criminalità organizzata, resi palesi con il clamoroso omicidio di

Salvo Lima, politico di lungo corso e uomo di Andreotti in Sicilia. Un libro che aiuta a capire quella stagione e lascia aperte alcune domande rimaste senza risposta.

Mauro Cereda